



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.2.7

Le Frodi generose. Drama per musica da
rappresentarsi in Mantova. Dedicato all'eccellenza il
sig. conte di Medavy

Grana, Mantova 1706

Img: Progetto Radames, 2005



LE FRODI

GENEROSE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN MANTOVA.

DEDICATO

All' Eccellenza il Sig. Conte

DI MEDAVY

Governatore di Duncherche, e
sua Provincia, Luogotenente
Generale nelle Armate di
S. M. Cristianissima, e
Comandante dell' Ar-
mata di Lombardia.

70
4.
2.

In Mantova nella Stamp. Ducale di Gio:
Battista Grana.] [Con Lic. de' Sup. 1706.

ECCELLENZA



Quando non valesse per ri-
verente discolpa al mia
rdimento l'onore, che incontro, di offerire que-
mio Drama ad Uno de più rinomati Guer-
eri del nostro secolo, quale è la persona famo-

fa di V. E., spero, che sieno per valermi due
 gloriosi motivi, obbligazione, e rispetto. Accom-
 pagno col primo li sentimenti di tutta l' Italia,
 che frà quello de gli altri Eroi riconosce ancora
 dal braccio di V. E. li suoi respiri, e con l' al-
 tro pretendo di seguitare i passi del Grido uni-
 versale, che tributa i più celebri applausi al ri-
 verito suo Nome. Nella gran Casa di V. E.
 pendono à fascio li Bastoni di Comando, e le
 Spade; onde umilmente la supplico à permet-
 termi di accoppiarvi ancora una Cetra per one-
 sto divertimento à quei momenti preziosi, ne
 quali riposa doppo aver faticato per le Vitto-
 rie Cristianissime alla Testa de suoi formidabili
 Battaglioni. Io che questa non avrà forse suo-
 no degno per piacere ad un Campione avvezzo
 allo strepito glorioso delle Trombe Marziali;
 ad ogni modo basterà à mè, che serva d' argo-
 mento per consacrare à V. E. quell' ossequio in-
 finito, con cui m' inchino.

Di V. E.

Umiliss. Divot., & Obligat. Serv.
 Giuseppe Galuppi.

ARGOMENTO.



Ollevatosi il Regno
 di Siracusa contro
 di Gelone suo Re,
 giunse la sedizione,
 al segno di trucidar-
 lo con tutta la Stir-
 pe Reale à riserva
 dell' unica di lui Fi-
 glia, che atteso il costume di tenere in
 quei tempi totalmente ristrette, e riti-
 rate le Fanciulle Reali, non era cono-
 ciuta. Unitisi li Sediziosi per ritrovar-
 la, e sacrificarla alla propria perfidia,
 una Donzella generosamente ingan-
 nando quei barbari assunse il nome del-
 la Principessa per incontrare insieme il
 castigo dell' innocente sua colpa; già
 stavano i nemici per isvenarla, all' orche
 sopraggiunta la vera Principessa, ammi-
 rando così generosa prova d' affetto, sti-
 mossi in debito di restituirgliela, e pro-
 vocando coraggiosamente la loro rab-
 bia ad istogarsi nella propria lei perso-
 na espose volontaria il petto a loro bar-
 bari colpi, così che restando ambedue
 trucidate si fecero immortali nella glo-
 ria del morire, cenchiodendo lo Stori-
 co, *Ita alteri certum mendacium, alteri*

A 3

veri-

veritas aperta finis vitae fuit.

Al Capo de Sollevati si dà il nome di Teagene, e si finge, che un di lui Figlio, che chiameremo Leonte vivesse amante corrisposto della sudetta Principessa di nome Ermonia, vedutisi assieme in tempo, che egli giovinetto aveva potuto praticare liberamente la Corte.

Fingesi pure, che la Donzella esposta alla morte per salvare la Principessa, fosse una figlia di Teagene per nome Lucilla, da lui non conosciuta toltagli da Gelone bambina in occasione, che ardevano frà una famiglia, e l'altra prima di regnare ostinate inimicizie, quale poscia allevata in Corte sotto nome di Filonice avesse occupato tutto l'affetto di Gelone.

Sù questo fondamento di Storia, accompagnato da questi verisimili si è intrecciato il nodo del Drama, a cui dà il titolo: *Le Frodi generose.*

Si è levato il tragico della Storia per dilettae, e non funestare con l'orrore di vedere a morire due Innocenti gli occhi di chi l'hà comandata.

Le parole, fato, destino, deità, adorare e simili sono adoprati come vezzi della Poesia, non come sentimenti d'un cuore veramente Cattolico, quale è il mio.

PER-

PERSONAGGI.

Ermonia Figlia di Gelone Rè di Siracusa Amante di Leonte.

Teagene Capo de Sollevati di Siracusa.

Lucilla Figlia di Teagene sotto nome di Filonice Amante di Telefo.

Leonte Figlio di Teagene Amante di Ermonia.

Argonia Principessa de Leontini Cognata di Gelone.

Telefo Principe d'Agrigento Amante di Lucilla.

Ernando Principe d'Erice Amante di Argonia.



La Scena si finge in Siracusa.

A

4

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Salone Regio.

*Teagene, Leonte, Telefo, Ernando,
Ministri, e Popolo.*

Teag. **S** Iracusa sei sciolta; i nostri sdegni
Han l'onor del trionfo.
Del barbaro Gelone,
De più barbari Figli
Giaccion già sù l'arena
Trofei di nostre spade i teschi indegni;
Or che rotti i legami
Sù i busti scelerati
La nostra libertà scherza, e passeggia,
Incoroni d'applausi
La vittoria comune aura furtiva.

Tutti. Viva Teagene, viva.

Tel. Ma non per anche intiero
Compiuto è il sacrificio; al Ciel rimane.
Una vittima ancor.

Leo.

A T T O

9

Leo. Destin severo. *à p.*

Teag. Forse de l'empia Stirpe
Qualche avanzo fatal s'asconde ancora
A la nostra vendetta?

Tel. La Figlia del Tiranno,
Ermonia ancor i nostri colpi aspetta.
Vive Signore ignota
La malnata Donzella.

Leon. Ahi memoria crudel, che mai flagella.

Teag. Non hà tutto il riposo
Senza tutto il suo fine una vittoria,
E pianta velenosa
Non ben tronca, e divelta infetta il riso
D'un più florido campo.

Nacque Ermonia da un empio,
E se cade ne figli anche tal' ora
Il castigo del Padre, Ermonia mora.

Leon. E morrà la beltà, che m'inaamora? *à p.*
Padre, e Signor, deh guarda,
Più, ch' ai publici voi, a la tua gloria;
Far passar l'Innocenza

Sotto la pena, o Dio, da l'altrui colpa,
A gl'occhi de la fama ombra è stria,
Che cangiando con danno
La faccia al Vincitor il fa tiranno.

Deh più, che da lo sdegno
Da una bella pietà prendi consiglio.
Svenando la sua vita uccidi il figlio. *à p.*
Ermonia, o Cieli, Ermonia
Fanciulla inerme senza colpa, e sola

A 5

Qu'p

IO PRIMO.

Qual' ombra di timor

Teag. Se dal suo fato
L' Innocenza l' assolve,
Il natal la condanna. à Tè destino,
Cui la Corte è sol nota,
Di quest' ultimo colpo
E la gloria, e l' onor; v' à traccia, e ademp
Il genio de la Patria,
E del Padre il piacer col fin de gl' empi.

Leon. Ahi Genitor.

Teag. Telefo, a la tua cura
D' ogni plebeo tumulto,
Che inforgere potria, fido il governo.
Vanne.

Tel. De tuoi gran fatti
Squarci l' aure d' intorno eco giuliva.

Tutti. Viva Teagene, viva.

Tel. Bella sorte il Ciel rischiari,
E più cari accenda i rai;
Nè il chiaror di nova pace
La sua face estingua mai.

Bella &c.

SCENA II.

Teagene, e Leonte.

Teag. **T** Roppo ingiurian, Leonte,
La beltà del gran colpo i tuoi r
» E mi par troppo rea [tard
» La tua pietà, se può disporsi al pianto
» Sù le nostre vendette, e il nostro vanto.

Fi.

ATTO

II

Figlio.

Leon. Ahi dove son' io?

Teag. Figlio, non parli?

Leon. Signor, confesso il vero,
Che il rio destin de la Real Donzella
Misi fa tutto avanti
Con quel dolor sù'l volto,
Che può destar pietà fin trà le furie;
E un' Innocenza, o Dio,
Condannata, e tradita
Dal delitto lontan tratto dal sangue,
Pone tutte in orrore
Le natie tenerezze entro il mio core.
Deh Padre...

Teag. Io ben m' accorsi
Di tua folle pietà; mà non è tempo
Più di guardar sì basso. ah ti rammenta
De l' innocente, o Dio, cara bambina
A mè figlia, a tè suora, a noi rapita,
E forse ancor svenata
Dal barbaro Gelone al' ora quando
Entro a privati sdegni
Ardean le nostre Case.
Lucilla, sì Lucilla a tè dimanda
Vendetta del suo sangue.

Leon. Al' ombra illustre
Bastan ben tante vene aperte, e tanti
Rivi sparsi fin or di sangue, e pianti.
Paga quell' alma....

Teag. Aggiungi,

A 6

Che

P R I M O

Che il destino de Regni
 Tragge seco il destin de l' Innocenza;
 Fù Rè Gelone, e mio rival; l' oppresse
 Più, che il pubblico voto
 La sete mia di sollevarti al Trono.
 Il delitto più grave,
 E più fatale a l' empio era lo scettro,
 Che la mia destra ambiva;
 Or de la colpa istessa
 Rea si faccia la figlia, e si punisca
 Per quel, che non commise,
 Quel, che un giorno potria; sì rea si faccia
 D' esser prole fatal di Padre indegno,
 Perch' e rea di poter giongere al Regno.
Leon. E dovrà questo capo
 Cingere una Corona, a cui dia tempra
 La crudelta, l' infamia?
 „ Perdona, o Padre amato,
 „ Mi donasti la vita,
 „ Al foglio mi destini,
 „ Ma pur anche m' involi, e vita, e foglio,
 „ Quando tenti, ch' io regni
 „ Con rossor, con obrobrio, e con cordoglio.
 „ Troppo ha d' orrore un Trono,
 „ Se per giongervi è d' uopo
 „ Darli man cò la colpa, e col delitto,
 „ Deh ti serba tal Padre,
 „ Da cui prenda consiglio
 „ Di poter far mia gloria esserti figlio.
Tea. Qual più t' aggrada, o figlio, o servo devi

A miei

A T T O 13

A miei cenni ubbidir. da la tua mano
 D' Ermonia il capo attendo.
Leon. Il giusto il vieta.
Teag. Nome hà sempre di giusto
 Cio, che piace ad un Rè.
Leon. Mà da le leggi
 Pendono i Regi ancora:
Teag. Un merto illustre
 Ti farai cò la Patria.
Leon. Il più bel merto
 E' viver senza colpa.
Teag. Olà a bastanza
 Tù dicesti, io soffersti.
 O' su' l busto d' Ermonia ascendi al foglio,
 O' ribelle al tuo Rè pensa al tuo orgoglio.
 Da tè pende, e vita, e regno,
 Stà in tua mano il tuo goder;
 Pensa poi, che un ostinato
 Sfida l' armi in man del fato,
 Se s' accinge a nol temer.

Da &c.

S C E N A I I I.

Leonte solo.

C Ieli, o datemi un petto
 Tutto a prova di fulmini temprato,
 O' un fulmine mi date,
 Ch' a prove sì crudeli il cor sottragga.
 Ch' io la mia vita uccida?
 Che il core del cor mio, l' alma de l' alma

Per

14 P R I M O

Per la mia man si sveni?
Ah Padre, o tù non fai
Di che tempra è il mio amore, ò amor nò
Val più amando morir per chi s'ama,
Che d' un foglio regnando gioir;
E l' amor poco può, poco brama,
Se non può, se non brama soffrir.

(hai
Val &c.

S C E N A I V.

Argenia poscia Ernando.

Arg. **A** Rgenia, ovet' aggiri?
Così del regio sangue
Il prezioso umor si sparge al suolo?
Così de suoi Monarchi
Vilipeso l' onor de la corona,
Dissipato il seren d' un alta pace,
Siracusa fa strage?

Ern. Gran Donna, il cui bel ciglio
Lagrimoso, e dolente
Sforza tutte le stelle a pianger teco,
Anch' io su' l' caso atroce
Versai pianti, e querele, e sparso avrei
Spudo de l' empia strage il sangue ancora;
Ma solo, e che potea
D' Ernando il braccio?

Arg. E sempre scioperate
Al supplicio de gl' empi
Dormiran le faette?

Ern.

A T T O

15

Ern. Argenia, il foco,
Che bevei da tuoi rai, m' impegna il core
A divider col tuo
E le smanie, e le furie;
Mà che può farsi? il sangue
Già versato si pianga,
Quel che riman si salvi.

Arg. O' Ciel, sì dolce
E di Gelone il sangue,
Ch' assaggiato una volta,
N' han più sere le spade?

Ern. Ermonia ancora
Destinata è già vittima al furore
Del tumulto insolente.

Arg. Ermonia ignota a gl' occhi
Di tutta Siracusa
Chi la scoprì? qual barbaro

Ern. Telefo.

Arg. Ah Telefo inumano.

Ern. Ed a Leonte
Serbato e per sua gloria il colpo infame.

Arg. Da una Fanciulla inerme
Siracusa che teme?

Ern. Non hà la tirannia
Termine, che la freni,
Come voi nel far piaghe occhi sereni.

Arg. Ahi misera infelice, e dove, e come
Scampo aurai dal t ranno?
Ernando, ah se tù m' ami, e se il tuo foco
Non dispera mercè, nel gran periglio

Sal.

16 **P R I M O**

Salva tù l'innocente.
Erm. Tù a pronta fuga
 Solecita il suo piede; agevol strada
 Le farà questo petto, e questa spada.
 Da tue pupille vaghe
 A dar ferite, e piaghe
 Imparerò;
 E de tuoi lumi al lampo
 Ogni nemico inciampo
 Abatterò. Da &c.

S C E N A V.

Argénia sola.

Qual fantasma, qual' ombra
 M'intorbida la mente?
 Ah per un'alma imbelle
 Men trova, ò forte, ò più seconde, ò stelle.
 Sento agitar mi il cor
 Da speranza, e timor,
 Nè sò, che farmi,
 Onde non vede il sen
 Altro lampo seren,
 Che il disperarmi. Sento &c.

S C E N A V I.

Gabinetto segreto.
Ermonia, e Filonice.

Erm. **Q**ual pena omai vi resta,
 Filonice diletta,

Frà

A T T O

17

Frà le più acerbe, e dure,
 Che non trabocchi a lacerarmi il seno.
Fil. Eccelsa Ermonia, eccelsa (gno
 Più ancor fra le sciagure, e Padre, e Re-
 Perdesti, è ver, te'l trasle
 Sanguinaria fierezza in brani, in nulla;
 Mà poco hai tù perduto,
 Se virtù ti rimane; a tanto Nume,
 Riposo aurai, se le tue pene appendi.
Erm. Ah, che nel petto mio
 V'è un tormento di più, che non intendi.
Fil. E la strage paterua
 Non dà tutta la forza al tuo dolore?
Erm. Mirami ben nel core,
 E mi vedrà il tuo guardo
 Figlia infelice, e disperata amante;
 E come amante, e figlia,
 O' sacrilega, od' empia.
Fil. E qual bel ciglio
 Con sì strane fierezze....
Erm. O Dio, Leonte....
Fil. Leonte? ò stelle, il figlio
 Del Carnefice enorme?
Erm. Sì, da quei dolci lumi
 Scagliossi Amore a incenerirmi il seno;
 Or vedi, ò cara, in quali
 Strane peripezie s'agita il core.
 „ Se non a la vendetta, a un odio eterno
 „ Contro il barbaro sangue
 „ De l' Uccisore indegno

„ Chia

18 P R I M O

„ Chiama il misero cor l'esser di figlia ;
 „ Ma perche questo sangue
 „ Sangue è pur di Leonte
 „ Non trovando il crudel fuor del mio cor
 „ Son forzata abborrir mè stessa , e amore.

Fil. „ O d'amore , ò del fato

„ Ferità troppo cruda .

Erm. „ Son queste le due piaghe ,

„ Che con aspre vicende

„ L'una l'altra avvelena ; empia son' io ,

„ Se del sangue adorato ingorda sono ,

„ E sacrilega poi ,

„ Se a vendicar son lenta il sangue mio ,

„ Onde ovunque si volga il cor trafitto ,

„ Sempre il misero cor trova un delitto .

„ Un dolor si stanca a pena ,

„ Che mi straccia un altro duol

S C E N A V I I .

Argenia , Ermonia , e Filonice .

Arg. **N** On è più tempo , Ermonia ,
 Di perdersi in querele .

Fil. O Ciel , che fia ?

Arg. Di Teagene il figlio
 Col tuo fato a la mano
 Và del tuo capo in traccia .

Erm. Etanto ascolto ?

„ Sì perfido Leonte , e sì crudele ?

Arg. Sol fia Sicarj infami

Tò

A T T O 19

Tè conosce Leonte ; onde frà gl' empj

Egli sol di tua morte

Scielto è ministro , e Tè scopri Telefo .

Fil. Telefo il mio bel Nume ?

Così de l' alma mia

Seguita i moti , e la ragione ? Ah mostro .

Erm. Ah barbaro Leonte . è troppo poca

Per rapir l' odio mio

Del Padre tuo la colpa ,

Se non v' aggiungi ancor la tua fierezza ?

Morirò !

Arg. Non si parli

Di morte , ove la fuga

Ne lusinga lo scampo , Animo , ò figlia ,

Cielo , e fortuna il tuo fuggir consiglia .

Dà tregua a le tue pene

Nè disperarti ancor ;

Affai dal fato ottiene ,

Chi un tempo sol di spene

Ottien dal suo rigor .

Dà &c.

S C E N A V I I I .

Ermonia , e Filonice .

Erm. **M** Orirò Filonice , e il morir mio
 Non mi sembra più morte ;

M' era troppo gran pena

Morir col disonor d' amar l' indegno ;

Or , che la sua perfidia

M' assolve del rossore

D'en.

D'entrar dentro gli Elisi ombra nò pura,
Men rigido, e spietato
Incontro senza orror l'ultimo fato.

Fil. Deh cara il tuo dolore
Non ti faccia crudele, e l'odio cieca;
Il consiglio d'Argenia
Nel gran vopo è il miglior.

Erm. A sventurati
Miglior uopo è la Parca.

Fil. Forse de la tua morte
Leonte avrà piacer, mà di tua fuga
Siracusa spavento.

Erm. Goda il crudel de la mia morte; io stessa
Nanti il confesso infame
Provocar vò il mio fato,
Già volo, già m'espongo
Sagrificio innocente a gl'empi in faccia,
E m'è gradevol forte
Più, che vive da vil, morir da forte.
Si Filonice.

Fil. Ah serba
Serba il gran viver tuo; per pochi instanti
Involati a Leonte; un gran dislequo
Nel mio pensiero à tuo favor già reco.
O' vivrà Ermonia, ò ch'io morir vò seco.

Serbati a l'amor mio,
Se cara t'è mia fe;
Più fida, che son'io,
Più devi al gran desio
Quest'unica mercè.
Serbati &c.

SCE.

S C E N A I X.

Ermonia, poscia Leonte.

Erm. **A** H carnefice indegno,
Più che de la mia vita
Di quest'alma infelice.
Se il crederti, o crudele
Carco d'ogni virtù fù mio delitto,
Or conoscerti a pieno
Lordo d'ogni perfidia è mio castigo,
Ma se un amor sì indegno
A la stessa mia vita era veleno,
Or morirò con un dolor di meno.

L'atro pensiero
Del mio morire
Men aspro, e fiero
S'affaccia al cor;
Rabbia, e dispetto
Mel fa soffrire
Mezo diletto,
Mezo dolor.

L'atro &c.

Il traditore, ah forte;
Chiudi Ermonia le luci,
E col mirar quel ciglio
Non accrescer ferezze a la tua morte.

Leon. Ermonia sventurata . . .

Erm. , , Ombra del caro Padre,
„ Ch'eri dentro gli Elisi ombra reale,
„ A la mia, che se a viene

Com-

„ Compagna di tua gloria affretta i baci ;
 „ Se pur qualche delitto
 „ Impediva quest' alma
 „ Di giungerti d' appresso ombra innocen-
 „ Era l' unico quel d' amare un empio ;
 „ Or che candida , e pura
 „ La sua perfidia , e il suo furor mi rende ,
 „ Ecco , che fuor di pena
 „ Il beato passaggio Ermonia attende .

Leon „ Mio Nume , ah che favelli ?

Erm. Vieni , vieni , o fellon , faziati , imprimi
 Quel perfido tuo ferro entro il cor mio ;
 Entro il cor mio ben degno
 Solamente di morte ,
 Perche del volto tuo porta l' imago ;
 Aprilo ; a Te s' aspetta
 Cancellar quella colpa ,
 Che v' impresse il tuo ciglio .

Leon. Quai rimproveri , o bella . . .

Erm. Sù , lo svena , lo brana ,

L' empio esecrando Impero

Del Genitore adempi .

Leon. Ah così accolgi

Chi viene , o mia speranza . . .

Erm. Avesti core

Da sostenerne il barbaro comando ,

Saria tua gran vergogna ,

Se fosse del cor tuo men' empio il brando ,

Sù ferisci . . .

Leon. Ah crudele , e al' or più cruda ,

Che

Che pensandomi i eo d' un tanto eccesso
 Morte mi dai sì tormentosa . O Dio ;
 Io traditor mio vita ?

Erm. Sì barbaro .

Leon. Io capace

Di sì perfido colpo ? e tal mi credi ?

Erm. Dunque , a che vieni ?

Leon. Io feritor d' un core

Sì prezioso , e caro ? ah che pur troppo

Scorre per le mie vene

De la colpa paterna un sangue infetto ,

E il chiaror del tuo volto

Speglio di più bell' alma

Quanto vi è più d' infamia

Del Padre mio a la fiera accresce ,

Tanto aggiunge di pena a questa mia

Vergognosa innocenza .

Erm. O Leone , o d' Ermonia ,

Se la vuoi viva , ò morta ,

Eguale tiranno .

Leon. Vivi , vivi , o mia vita ; il tuo bel ciglio

Chiamerà , se pietoso ,

Mille cori idolatri a vendicarti ,

E ucciderà sdegnato

Questo cor mio , che per fatal sciagura

Non poter vendicarti ebbe in natura .

Sì , vivi , e credi , o cara ,

Che una colpa non mia

Al tuo bel Nume inante

Potrà farmi morir , mà sempre Amante .

Erm.

Erm. Così dunque essequisci
Del Genitor gl' Imperi? egli ti diede
L' onor di sì bel colpo, e tù il rifiuti?

Leon. Così potessi io pure
Rifiutar, o mia spene,
L' atroce disonor d' essergli Figlio.
Mà che più parlo? Ermonia, o tù viurai,
O quest' Anima accesa
Precederatti a Stige; al' or vedrai
Quanto innocente sia
Quello parte di mè, che tutta è mia.

Erm. Leonte, o Dio Leonte
Parti, ch' io non ti veda
Con sì bella innocenza,
Poiche la tua innocenza è mia sventura;
Tropo al' ora mi toglì
La dolcezza d' un odio,
Che forse esser potrebbe il tuo castigo,
E un amor velenoso
Tù mi lasci nel ten, che sol può darti
L' odiosa mercè di non amarti.

Resta in pace; t' abbandono
Per pietà del mio tormento;
C' ha rossore a Tè d' appresso
D' esser duolo il duolo istesso,
E men aspro al' or lo sento.

Resta &c.

SCE.

S C E N A X.

Leonte solo.

DOve, mio Nume, dove,
Senza di mè ten vai? se tù mi fuggi.
Perche porti in retaggio.
Il debito d' odiarmi, iotèl perdono;
Mà se da mè t' involi
Per desio di morire, hà cor, che basta,
Per liberarti, o morir teco; quando
Tutto si teme, al' ora
Nulla temer còviene, hò core, hò sangue.
A l' vno, e a l' altro fia bella mercede,
Se potran farti fè da la mia fede.

Sei sì bella di volto, e di core,
Che fài caro l' amarti, e morir;
E gran premio tù rendi al' amore,
Se t' è grato d' un alma il martir
Sei &c

S C E N A X I.

Filonice, e Telso.

Fil. **L**asciami traditor, e porta a Stige
Gli aliti del tuo labro
L' Erinne istesse ad infettar l' infamia;
Sì, lasciami, o fellow.

Tel. Di qual delitto
Teco, o crudel, son reo?

B

Fil.

Fil. Più non soffr' io
D' ingannator sembiante
Le barbare lusinghe.

Tel. Se l' amarti, o mia bella,
E virtù gloriosa, in che peccai?

Fil. Involati, ed al guardo
Quel cor sì rio non mi recar più mai.

Tel. Ingrata, e come, e quando
Con rigor sì improvviso
T' irritò questo core a farne scempio?

Fil. Quando tù cominciasti ad esser empio.
Non può mertar pietade
Chi al ric destin de l' innocenza arride,
Ne Filonice amar chi Ermonia uccide.

Tel. Io d' Ermonia uccisor?

Fil. Sì, l' uccidesti,
Quando tù la scopristi.
Quell' iniquo tuo labro e tempra, e moto
Diede al perfido acciar; mà il colpo inde-
Che scaglierassi a l' infelice il seno (gno,
Pasterà nel cor mio. brilla, e festeggia,
Che assai godesti. un foco
Di barbarie, di sdegno
Eccitasti, o crudele, a gl' empì in core,
Mà spegnesti nel mio quello d' amore.

Tel. Filonice? Mio ben.

Fil. Da tè non curo
Nè discolpe al tuo fallo,
Nè ad Ermonia difese.

Tel. O' Ciel m' ascolta,

E con-

E condanna, se puoi.

Fil. Nò, sol ti chiedo
Lieve favor. m' el giuri?

Tel. Quanto, o cara, imporrà,
Sù la mia fè....

Fil. Di fede
Più non parlarmi. giura
Per quanti Numi hà il Cielo.

Tel. E per quei ch' han le stelle,
E per quelli d' Averno
Essequirò quanto m' imponi.

Fil. Attendi.

Tel. Mà bell' Idolo mio....

Fil. Tù non dovrai,
Sia mia sventura, o forte,
Mai scoprir, chi mi sia; scordati il nome
Di Filonice. essequirai?

Tel. Fedele;
Anima bella, e poi
Potrò sperarti un dì meno severa?

Fil. Con la fè, cui giurasti,
Attendi a meritarmi, e poscia spera.
O' serbami la fede,

O' non sperar pietà;
Poco il mio cor ti chiede,
Poco il tuo cor mi dà.

O' &c.

B 2

SCE.

S C E N A X I I.

Telefo solo.

PArte l'Idolo amato, [labro
E senza Amor s'en parte. Ah che il mio
Ingannò la mia speme;
E con aspre vicende
Ciò, che merto mi parve, ora è delitto;
Mà che? a forza di fede
Entro quel cor frà mille sdegni afforto
Si ravvivi più dolee amor, ch'è morto.
Miei pensieri non m'ingannate,
Che sinceri vi crede il cor;

S C E N A X I I I.

*Teagene, Ernando, Telefo, Guardie, e poscia
Filonice, poscia Ermonia, e Leonte.*

Teag. **A**Mici, ancor non giunse
Il momento felice,
In cui le nostre palme il Figlio mio
Con la testa d'Ermonia adorni, e fregi
Io quì l'attendo, e quanto,
Quanto palpito, mai,
Sù l'indugio fatal.

Ern. O quai tumulti
Da quel sangue eccitati
Veggio nascerti intorno
Deh rifletti, o Signor....

Teag.

Teag. Basta. per ora
Compiere i nostri allori [mora:
Deve il sangue d'Ermonia, e Ermonia
Fil. Mora, sì mora, o sempre
Barbaro Teagene, io te'l perdono;
Ermonia hà da morir, Ermonia io sono.
Mà se sapessi bene
Il grande onor, che dal mio fato acquisto
La tua fierezza istessa
Per ignota amarezza
Perderebbe il piacer d'esser fierezza.
Sù presto mi si doni tento;
Quella morte, o fellow, ch'è il mio con-
Eccoti il sen.

Tel. Che veggio, o Dio, che sento?

Ah mio Signor....

Fil. Che parli?

Tel. Il mio silenzio

Due vite adunque ucciderà? Teagene

Non permetter, che serva....

Fil. Perfido, se tu m'ami,

Pensa a tacer, e i giuramenti osserva.

Teag. Olà Soldati, a mille dardi esposta

Cada vittima essanguie

Di Gelone la Figlia.

Mentre Filonice vien presa, e bendata il volto.

*Compariscono Ermonia da una parte,
e Leonte dall'altra.*

Erm. Leon. Di Gelone la Figlia?

Erm. O Ciel, che ascolto?

B 3**Leon.**

30 P R I M O

Leon. Occhi miei, che mirate?

Erm. Chi s'usurpa il mio nome? e chi rapisce
Con sì folle ingiustizia
Le mie ragioni a la mia gloria? Io sono,
Barbari, io sono Ermonia.
Guardami ben tiranno; entro il mio volto
Riconosci quel sangue,
Di cui s'ingordo vivi. e tu che aspiri
D'una morte sì bella
Con tanta sete a togliermi il conforto,
Lascia, ch'io ben ti veda,
E la rival io scorga

Leon. O Dio, son morto.

Tel. Alma respira.

Erm. Ah cara, e come, e dove
Imparasti a tradir, con tanto amore?

Erm. Ciel, mi si strugge il core.

Fil. Che amor, che tradimsti? Io da Gelone
Il viver trassi, e dell'illustre colpo
Meco è sol la ragione;
Or se tu fanger tenti
Frodi sì ree, cara perdon, iù menti.

Tel. Ah rior no a morir.

Leon. Tregua, o tormenti.

Erm. Teagene, un inganno,
Guarda, che in onta mia
Non ti faccia, o crudel, più che tiranno.
Costei...

Teag. Non più. di morte
Frà di voi si contende,

Come

A T T O

Come di ben, come di fasto, ed'io
Son generoso tanto,
Che vò farvene dono.
Sien custodite entrambe, a pochi istanti
Serbo il piacer de la lor morte, e fia
Il lor dolce piacer la gloria mia.
Coronata è la vittoria,
La vendetta trionfò;
Ora in seno a la mia gloria
Più bei sonni prenderò.

Coronata &c.

S C E N A X I V.

*Ermonia, Filonice, Leonte,
Teleso, ed Ernando.*

Leon. S Uenturato mio core.

Tel. S Alma tradita.

Erm. Stelle, del sudor mio l'opra è smar-

Erm. Ah Filonice [rita. parte

Fil. Ah Ermonia: [co.

Erm. „ Quanto è per mè crudele il morir te.

Fil. „ Quant'era per mè dolce il morir sola,

Erm. „ Tù vivendo, o mia cara
„ Per metà m'era morte il mio morire.

Fil. „ Tù morendo, o mia bella,
„ Una morte di più mi fai soffrire.

Leon. „ Generosa spietata.

Tel. „ Traditrice adorata.

Leon. Dunque morir tu dei?

B 4

Tel.

Tel. Questa è la mia speranza?

Leon. Ah ben farei

Reo di tua morte anch'io,
Se al tuo morir non precedesse il mio.

Tel. Ah prima il colpo orrendo

Bella cadrà sovra il mio capo, e pria

M'aurai morto a tuoi piedi,

Ch'io te lasci morire anima mia.

Il grave error....

Fil. Telefo

Io ti amai, tù mi amasti; il tuo delitto

Prezzo di sangue ei chiede;

Or perche del cor mio

Tù sei berche crudel, parte migliore,

Deve il mio cor istesso

Lavar le macchie tue.

Tel. Non hò più core.

Erm. Per non morir, mio Nume,

Leon. Doppo Tè disperato.

Lascia, ch'io mora a tempo. almen conce- [di

Quest'ultimo bel dono.

A l'amor mio.

Erm. Leonte,

Quando morir conviene,

Non è tempo d'amor; omai s'appressa

Il fin de la mia vita; e l'odio mio

Contro il tuo sangue urtando

Ne l'innocenza tua perde il suo moto.

Vivi a foco più bel; d'un foglio erede,

Ch'era pur mio ti lascio,

E per-

E perche sarà tuo, t'el lascio in pace.

Solo almen ti sovvenga, (tempo

Quando tù il calcherai, ch'Ermonia un

Con più salda ragion potea calcarlo;

Mà pria de la sua morte

Vinta de l'amor suo.... che fò, che parlo?

Leon. Tormentoso destin.

Tel. Fato più rio.

Erm. Addio Leonte.

Leon. Ahimè.

Fil. Telefo addio.

Leo. Tel. Se mi lasci) ben mi resta

Erm. Fil. Se ti lascio)

Leo. Tel. La speranza) di morir;

Erm. Fil. La costanza)

a 4 Nel sì fiero estremo addio

Di quest'alma, del cor mio

Prendi l'ultimo sospir.

Se &c.

Fine dell'Atto Primo.

B

S

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Argenia, poscia Ernando.

Arg. **D**Ove mi volgo, quali (spiana?)
Sentieri di speranza il Ciel mi
Certo raggio in sen mi brilla,
Che rischiara il mio timor....

Ern. Idolo mio, fur vani
I miei consigli, e l'opre; a un sol momento
De l' incaute fanciulle il fil s' attiene,
E s' attien disperato,

Arg. Ah, che pur troppo
Sò, che di ria vendetta al Nume infano
Due vittime innocenti
V vol offrir la barbarie;
Mà forse non fia vero.

Ern. E cresciuto il periglio,
Comincia in tè la speme?

Arg. Ernando vanne,
Deh vanne a Teagene;
Sospendi per breu' ora

Il fulmine spietato a l' empio in pugno,
Ch' un mio pensiero ignoto
Mi lusinga spezzar l' aspra saetta,
O' far l' empio tremar sù la vendetta,
Sì vanne, o Dio se m' ami.

Ern. A Teagene,

Mia vita, io riedo; arrida
A la bella tua speme il mio consiglio,
Ed' a l' alto mio foco il tuo bel ciglio.

Spargerò sospiri, e pianti,
E loquace amor sarà;
Per convincere il tiranno
Argomenti a mè daranno
Itrofei di tua beltà. Spargerò &c.

SCENA II.

Argenia, poi Filonice.

Arg. **C**Hi sà, che a la mia speme
Non succeda il trionfo;
Convienne oprar da forte, e al' or col forte
S' interessa fortuna.

Fil. Argenia io morir deggio, e la mia morte
Non mi reca spavento;
E' il mio crudele affanno,
Che sola non mor' io,
Nè il mio solo morir paga il tiranno.
Tu a che quì vieni?

Arg. A crescerti costanza,
A giongerti coraggio.

Fil. In sen sì vile
Non hà il cor Filonice ;
Nè vi vuol gran consiglio
Stimolar al suo fine un infelice .

Arg. Quanto mi sei più cara .

Fil. Ah m'è più gloria
Morir figlia a Gelone ,
Che vivere a mè stessa
Sconosciuta , & ignota . entro la Reggia
Bambina in fasce trassemi Gelone ,
Mi amò qual figlia , & ora
Figlia ingrata son' io ,
Se per il sangue suo non verso il mio .

Arg. Quel tuo bel core
Si m' inamora ,
Che il mio dolore
Non par dolor ;
Soffri , mà spera ,
Nè ti addolora ,
Sorte men fiera
Io spero ancor .

Quel &c.

S C E N A I I I .

Leonte Filonice , poscia Ermonia .

Leon. **Q**uanto costan mai care
Le nostre angosce , o bella ; al mio
Tù morir vuoi compagna , (bel Nume
Io frà l' ombre d' Eliso
Gionger deggio primiero a farle fede

De

De l' innocenza mia .

Fil. Del nostro amore
Un sì giusto morir farà mercede .

Erm. Filonice , Leonte , o quanto a tempo
Pria di morir v' incontro .

Leon. Sì , m' incontri , Idol mio , ,
A prendere men fiero
Da soavi occhi tuoi l' ultimo addio ;
Se da pochi momenti
Il viver tuo dipende , in questo instante
Vò morir fortunaro a le tue piante :

Erm. Tù morir ? non si parli
Piu di morte per ora , anzi più chiaro
Si renda con la gioja il punto estremo .

Fil. Degno , Ermonia , è di riso
Un morir grande , & io godendo applaudo
A fortuna sì bella .

Leon. Ah' , che la sorte mia solo è rubella .

Erm. Filonice , a bastanza
Pegni d' amor tropp' alti (tre
Diemmi il nobil tuo core , e troppo illus.
Per piacermi , o Leonte , è la tua fede .
Io col nome d' ingrata
L' inevitabil guado
Vancar non voglio ; ah per pietade almeno
De l' innocenza mia vivere entrambi ,
E vivete più lieti .
Di quel' che ancora è mio ,
Che mio pur anche è l' amor vostro , eredi
Con bel cambio vi faccio .

Leon-

Leonte à Filonice
 Dia la destra di sposo,
 Ed accenda Imeneo
 Per la mia dolce mercede
 Prima del rogo mio le vostre Tede.

Leon. Ahi, che dici?

Fil. Ahi, che parli?

Erm. Questo è l'ultimo dono,
 Che il mio amor vi dimanda,
 E sia vostra ragione, (da
 Che Tè Ermonia ne prega, a Tè il com.

Leon. Così, crudel, mi tenti?

Così vuol tua pietà farmi infedele?

Fil. Così cara t'ami?

Così per troppo amor mi sei crudele?

SCENA IV.

*Telefo in disparte, Ermonia,
 Filonice, e Leonte.*

Tel. **D**olente, semivivo
 Quì mi strascina Amor...

Erm. De vostri nodi
 A vegliar sù le paci
 Volerò da gli Elisi ombra custode;
 E frà i beati spirti
 Dà quelle, che verranno anime amanti
 Ascolterò godendo
 E le vostre fortune, e i vostri vanti.

Tel. Anima mia, che senti.

Leonte

Leon. Che dolor?

Fil. Che tormenti?

Erm. Così mi parto; arrida
 A vostri bei legami il Tespio Nume.

Tù lascia tutta mia

Quella gloria, che cerchi
 Mecco partir morendo. A Teagene

Tù riserbati figlio;

Non l'immitar ne l'opre; e se pur brami
 Darmi pegno d'amore al'or, ch'io moro,

Più da tè non chiegg'io,

Che due lagrime sole al morir mio.

V' arrida il cieco Arcier,

Ogni vostro contento

E' mio gioir;

E in sì dolce piacer

Non mi dà più spavento

Il mio morir. V' &c.

SCENA V.

Filonice, Leonte, e Telefo.

Fil. **L**eonte, che risolui?

Leon. **L** Filonice, che pensi?

Tel. Aintè, che fia?

Leon. Che risoluo?

Fil. Che pensi?

Tù non conosci ancora

L'amor di Filonice?

Leon. Entro il mio ciglio

Te

Tù non vedi il cor mio reso di ghiaccio?

Tel. Nel bivio di due mali, o Dio, che faccio?

Leon. Filonice perdona,

M'è più d'orrore, o bella,

D'Ermonia la pietà, che il mio languire.

Fil. Perdon Leonte, hò core,

Chè goder più non vuol, mà vuol morire.

Tel. Che far deggio, o cor mio?

Fil. Addio Leonte.

Leon. Filonice Addio.

Fil. Doue ti porti?

Leon. Oue ten vai sì altera?

Fil. A morire. *Leon.* A morir.

Leon. Fermati, o fera.

Lascia il pensier crudele,

Non oltraggiar fortuna. Amore, e trono

Ti porge, e tu ricusi? ah vivi, o bella,

Vivi, e dissipa, o Dio,

Con Imeneo felice il fulmin fiero,

Chè ti pende su'l capo. hò cor sì forte,

Chè può meglio soffrirti [te.

Frà le braccia d'altrui, che in seno a mor-

Pur, che tù viva, e regni,

Nè l'onor d'ubbidirti

Sarà pago a bastanza il mio bel foco.

Fil. Resistete, o miei spirti.

Tel. E tù amatore infido

Così servi al tuo ben, così le leggi

Del tuo bel Nume adempi?

Mira di quante vite

Car-

Carnefice ti forma un tuo rifiuto.

E l'odio non paventi....

Leon. Lasciami a l'agonie de miei tormenti.

Tel. E tù crudel, tù non rispondi? a quali

Barbare furie parla il mio dolore?

Fil. Ahi mi si scoppia il core. Il tuo bel foco,

Telefo, assai m'insegna

A mantenerti il mio.

Deh resta, e ti consoli,

Ch'io da tè parto, e fuggo,

Perche m'è più spavento

De l'istessa mia morte il tuo tormento.

Par, che ti sia crudel,

Mà ti son più fedel

Di quel, che brami;

Se vvoi soffrir, mio ben,

Mirarmi in altro sen,

Non vvoi, ch'io t'ami. Par &c.

SCENA VI.

Leonte, e Telefo.

Tel. **A** H Leonte, Leonte,

Quanto m'era men' aspro

Pianger de la mia bella,

L'infedeltà, più che la morte; oh Dio,

E tù potevi ancora....

Leon. Ahi, che potea?

Non sai, quanto è più caro

Disubbidir per fede,

Che

42 S E C O N D O

Che l'ubbidir con colpa; ed è soave
Più morir innocente,
Che viver disperato.

Ah senza Ermonia, o Cieli,
Sino i piaceri a mè farian crudeli.

Tel. E non potresti ancor ...

Leon. Tù tù potevi
Frenar l'infauستا lingua, e del mio bene.
Tacer la vita, e il nome.

Tel. Errai, mà il fallo mio
E sì innocente, e sì crudel la pena,
Che merita pietà, se non perdono.

Leon. Ah che d'ogni pietà l'oggetto io sono.
Col mio dolor consolati,
Non disperarti nò;
Doppo l'estremo fato
Il rio destin spietato
Più incrudelir non può. Col &c.

S C E N A V I I.

Telefo solo.

N On è più tempo, o core,
Da lagrimar sù le tue doglie, e tempo
D'illustrar l'amor mio cò la mia morte;
E mi fia dolce il fato,
Se potrò bella mia morirti a lato.
L'alma mia nel tuo bel labro
Volto caro spirerò;
E cogliendo i bei sospiri

Da

A T T O.

43

Da gl'estremi tuoi respiri
Di bel vanto il mio fato adorno.
L'alma &c.

S C E N A V I I I.

Ermonia, poscia Leonte.

Erm. **V** Orrei men aspri intenderui
Risalti del mio cor;
Siete troppo à mè tiranni,
Se prendete i vostri affanni
Dal più barbaro rigor.
Vorrei &c.

„ S'appressa, è ver, l'istante
„ Del mio morir, mà non è questo il colpo,
„ Che mi lacera il seno;
„ Più spietata radice hà il mio veleno.
„ Chi sà, che in quel momento,
„ Che a la cruda bipenne il collo espongo,
„ A Filonice in braccio (goda
„ Senza un pensier che più sia mio, non
„ Il mio caro infedel de miei comandi?
„ O comando, o Leonte, in qual crudele
„ Empia ribellion l'alma volgete.
„ Ahi, chi dal cor mi tragge
„ Di Leonte il sembiante,
„ O il comando raffrena?
„ Chi mi reca la morte
„ Per minor mio delitto, e men mia pena?
Leon. Anima mia.

Erm.

Erm. Leonte,

Che risolvesti? „ ah tù mio cor ripiglia
„ La primiera innocenza.

Leon. E che risolsti? ancora

Vuoi temer di mia fede?

Erm. Il nodo adunque

Ti piacque, o Dio, di Filonice.

Leon. A mai

Le soavi catene...

Erm. A cui ti strinsi?

Leon. Ed amo ancor le faci...

Erm. Che ti accese Imeneo, ch'io ti lasciai?

Leon. Ah le sole, o crudel de tuoi bei rai.

Erm. Come, non ubbidisti? a Filonice

La destra non porgesti?

Leon. „ O Dio, t'amai,

„ Adorabile Ermonia,

„ Col più tenero amore,

„ Che mai s'uegliasse in uman core incendi;

„ Il tuo bel volto amai

„ D' un' anima più bella

„ Lucidissimo albergo; e non discaro

„ Ti fù l' incendio mio.

Erm. „ Dei, che ramembri?

Leon. „ Or che morir tù dei, non basta, o bella

„ Al trafitto cor mio l' error paterno,

„ Se non v' aggiungi ancora

„ Di tanta infedeltà l' enorme eccesso?

Qui a morir, qui men venni,

Non à cercar di nozze, e questo ferro

Pale-

Paleferatti or ora

Spalancandomi il cor quanto sia fido.

Erm. Barbaro, in questo punto

Leva la spada a Leonte

Risolui d' ubbidirmi, ò ch'io m' uccido.

Leon. Deh s' hai fete di sangue,

Troppo è il tuo prezioso il sangue mio

E il sangue sol de l' ira tua più degno

Sù bevilo, e castiga

Nel mio seno con amore,

Che non puote ubbidirti;

Castiga per vendetta

Vn sangue che pur anche

Del padre mio del tuo tiranno è sangue.

Erm. Ahi, che il soverchio amor mi rende
(e sangue.

Leon. Ecco il sen, ferisci, o bella,

Già seconda il colpo Amor;

Se il dolor non può s'uenarmi

Deh castiga tù con' l' armi

Quest' inutile dolor.

Ecco &c.

„ E ancor vi pensi, o quanto

„ Dolce mi fia la morte,

„ Se innocente, e fedele

„ Per la cara tua man passo a gli elisi.

Erm. Più respirar non posso.

Leon. Che più tardi? deh vibra,

Vibra il colpo beato. Entro il mio core

Lacera quella parte

Doue assigna la colpa, e serba l' altra,

Serbala

Serbala per tua gloria,
Poiche il divin tuo volto evvi scolpito,
Doue il povero core è più ferito.

Sù vibra, e mi vedrai

Esalar lacerato

Gl' ultimi fiati miei lieti, e giulivi.

Erm. Non hò più cor, prendi il tuo ferro,
(e vivi

Leon. Ch' viva, o cara quando

Tù ten voli a morir?

Erm. E se pur nutri,

Tetro desio di morte, aspetta almeno,

Che in un perpetuo sonno

Abbia chiusi la Parca i lumi miei;

Ed al' or senza colpa, e men ritrosa

Verrò per abbracciarti

Sin sul varco del mondo Ombra amorosa.

Con la speme di un tanto ristoro

Mio caro tesoro

S' appaga il mio amor;

Nè più vale barbarie di fato

A far sfortunato

L' Amante mio cor.

Con &c.

SCENA IX.

Teagene, ed Ernando.

Teag. In questo loco istesso (od' arte

I Deggion morir, nè val consiglio,

Per movermi a pietade.

Erm.

Erm. Al' irritato

Genio di Siracusa

Fù il sangue di Gelon vittima accetta,

Doue uccider la figlia

E un' ingiusto olocausto

Al privato tuo sdegno.

Teag. Il braccio mio

Serve a la Patria, e se la Patria vuole

D' Ermonia ancor lo scempio,

Il suo voler, non il mio sdegno adempio.

Erm. Mà s' Ermonia per anche

Nota non è, due vite

Dunque svenar vorrai?

Teag. Ben acuto lo sguardo ancor non hai.

Si castighi nel' una

La colpa del natal, ne l' altra il fallo

D' ingannar Siracusa; anzi in entrambe

Cadendo il mio rigore

Renderà la mia gloria

Più sicuro il trionfo, e la vittoria.

Erm. Deh se ti serpe in seno

Stilla d' umanità, per poco almeno

Trattieni, io te ne prego,

Il fulmine tremendo.

Chi sa, che forse

Teag. Eccole appunto, e mira

Con che folle baldanza

Vengon contro a la Parca.

SCENA

S C E N A X.

*Erm' nia, Filonice, Teagene, Ernando,
poscia Argenia.*

Erm. **E** Gcomi, o cara, al fine
De nostri guai. la morte,
E' morte agl' empi, agl' innocenti è vita.

Fil. Ecco, o bella il principio
Di nostre gioje; il Fato
Non estingue virtù, ma le apre il varco
A un vivere immortale.

Teag. Olà Soldati,
Mojano Entrambe.

Ern. Ah fuggi, Ernando fuggi
Lo spettacolo atroce, e l' aspra sorte;
Mirar le altrui ruine
Senza pianto e da vil più, che da forte.

Arg. Ferma crudel, trattieni
L' eslecrabil sentenza; una pietade,
C' hò ancor di tua fierezza
Qui mi strascina il piè; mira sin dove
Il tuo furor ti porta; in questo foglio
Guarda, guarda qual' ombra
La tua barbarie accieca. aprilo, e leggi.

Teag. Il foglio è di Gelone.
Che fia? si legga. *Argenia;*
Per mè omai disperata
E' la mia vita; a l' odio
De l' empia Siracusa

E' de.

E' destin, che si ceda; Io raccomando
Col più tenero amore a la tua fede
Due figlie una di nome, una di sangue;
Una è Lucilla, germe
Di Teagene, l' altra
Mia cara prole; Entrambe a tè sol note.
Prendine cura; e se fia mai, che il fato
Tronchi al' una la vita,
L' altra al Trono succeda.
E questo in sù gl' estremi il voler mio;
Vado incontro al mio fato; Argenia addio.
Gelone

Or, che vvoi dir?

Arg. Sfoga, o tiranno,
Sfoga pur la tua rabbia
Nel sen de le innocenti; il tuo furor
De le imbelli lor membra
Sparga le regie arene;
Non andrà inulto il sangue
De l' estinto Gelone. Una è di queste
La tua Lucilla; or trema,
Trema sù le tue furie.

Teag. Doue, o destin, mi volgi?

Arg. E che più aspetti?

Teag. Ah mi palesa, o cruda,
Quale è Lucilla, dimmi,
Chi di loro è mio sangue.

Erm. Crudel ne le mie vene
Corre il sangue, che aborri.

Fil. Entro il mio seno

C

Non

30 S E C O N D O

Non è il sangue, che cerchi.

Arg. Non ti creder già mai,
Che il mio labro la sueli, e prima il core
Mi straperai dal petto,
Che il gran secreto; ad esse ignota è pure
Del lor sangue la fonte;
Or ciò, che vuoi, risolui, è sempre incerta
La tua vendetta, e certo
Il tuo castigo; in questi
Liberi sensi miei

Quella pietà d' cui sei degno, avesti.

Erm. Io mai figlia al tiranno?

Fil. Io mai prole de l'empio?

Teag. E tanto abusi

Di mia clemenza; indegna,
Ciò, che neighi a l'amere,
Ottennerà ben tosto il mio rigore.

Arg. Di minacce non cura

Chi la vita abborisce.

Teag. E con la vita

Mancherà dispietata
L'ostinata baldanza.

Arg. Rendimi estinta, io tel perdono; a l'ora

Meno il saprai; deh guarda,
Guarda, o crudel, come ad entrambe è
Si bel morir; rifletti, (caro

Quanto in onta al tuo sdegno
Devi ancora a Gelone; egli d'un sangue

Si tirannico, e crudo

N' ha composto a tuo scherno

Un

A T T O

Un sangue d'Eroina; ora satolla

La tua sete, il tuo orgoglio;

Sarà la tua fiera il tuo cordoglio.

Parto, barbaro, ti lascio,

Nè di più sperar da mè;

Con la morte, che vuoi darmi,

Potrò meglio venditarmi

Dispietato anch'io di tè. Parto &c.

S C E N A X I.

*Ermenia, Filonice, Teagene
poscia Leonte.*

Teag. **P**erfida... o Dio, non posso
Ne men dir, che s'arresti. e quale
(è mai

La mia cara Lucilla. Ah chi di voi

E' mio sangue, è mia figlia?

Niuna di voi risponde? è sì odiato,

Destino, il sangue mio?

Chi di Gelone è prole;

Erm. Quella son'io, crudel

Fil. Quella son'io.

Teag. Semplici, v'è più caro

Seguitar al sepolcro un Pader estinto,

Che dar di mano a Genitor regnante?

Figlia Lucilla, o Dio,

Deh mi porgi la destra, un guardo manda

Al Genitor, che langue.

Erm. Non sono sangue tuo.

C 2

Fil.

Fil. Non son tuo sangue.

Teag. Cara, tù quella sei.

Fil. Prendi un'inganno.

Teag. Nò nò, quella sei tù.

Erm. Menti, o tiranno.

Teag. Ah se niuna di voi

Sà pur d'essermi figlia, una per grazia

Finga d'esserla almeno. Uu Padre in-

Con un tenero amplesso, [ganni

E con sì dolce inganno

Salvi a l'altra la vita.

Si mè qual Padre al seno stringa, e giuro,

Giuro assolvere entrambe.

Così ambedue vivrete,

L'una per l'altra. or via

Chi m'abbraccia d'voi, chi per pietade

Col suo amor si consiglia. [glia.

Erm. Fil. Amo meglio morir, ch'esserfi fi-

Leon. De la mia morte in traccia...

Teag. Leonte, a tempo giungi.

Leon. Vive il mio ben? mio genitor.

Teag. T'appressa.

In costoro, che miri, euui Lucilla

Tua germana mia figlia.

Leon. Che sento?

Teag. Ed ama ingrata

Più tosto l'odio mio,

Che scoprirsi mia prole; a tè, cui nota

E appien la Corte, il rauvisarla impongo;

Tù al discerni, e quella,

Che

Che a mè tu condurrai,

O del cieco amor mio fida pupilla,

Quella, quella sarà la mia Luccilla.

Si, sarà quella

La cara, e bella

Pace al mio Cor;

Sarà il ristoro

D'ogni marroro

D'ogni dolor.

Si &c.

S C E N A X I I.

Leonte, Ermonia, e Filonice.

Leon. „ O' di barbaro Padre

„ Più barbaro comando.

„ O mio Nume, o mia suora,

„ Che a i moti del cor mio ben ti rauviso,

„ Chi mi lacera il seno,

„ Chi mi divide il core?

„ Beisaglio a cento strali,

„ Mio ben, ch'io quì ti lasci? ah con qual'al.

„ Se tù sei l'alma mia posso lasciarti? [ma,

„ Germana, o Dio, ch'io tè abbandoni in

(preda

„ De la crudel sentenza? ah con qual core

„ Lascierò, che si versi il Sangue mio?

„ O di Padre inumano imper più rio.

Ermonia, Filonice.

Chi mi consiglia?

Fil. E chiedi

54 S E C O N D O .

Ancor consiglio al' ora
Che il tuo cor te l' addita? amore in seno
Assai ti parla. E un Nume,
Che tutto puote Amore;
E il sangue de le vene
Ha men comando assai di quel del core.
Ermonia egli ti dice,
E tu scieglier la dei.

Leon. Dunque tu sei Lucilla? ah bē m' apposi

Fil. Lucilla non son' io,
Ma se Lucilla io fossi,
Parlerei così ancora al fratel mio.

Leon. Ahimè, quella non sei?
Or si comprendo, o Dio,
Dove si chiude il tormentoso arcano.
Cara Germana, o Cieli,
Dunque ti perdo al' ora
Che acquistarti poss' io? mà sì, ti perda
Pur, che ti salvi. amai
Tue divine sembianze
Con sì innocente ardore,
Che in amarti sorella
Cambierà solo nome entro il mio core.
Vieni, deh vieni.

Erm. E doue?

Leon. Al Padre, che ti attende; a Teagene;
Che ti prepara amplessi.

Erm. A mè amplessi d' un' empio?
Io figlia d' un tiranno? e tal mi credi?
„ Il reale mio sangue (io non confondo

Tua

A T T O

55

„ Tua virtù cò suoi vizj)
„ Non ha fonte sì vil; se tū t' inganni
„ Non s' inganna il cor mio; sente ben' egli
„ Con che ragion gli parla
„ L' aspro dolor del Genitor suenato.
„ L' orror, c' hò del crudele
„ M' assicura a bastanza,
„ Che non sono tua figlia; e quando ancora
„ Per sciagura crudel tal mi foss' io
„ Maledirei mè stessa, e l' esser mio.
Leon. „ E come, al padre auanti
„ Dourò mai presentarmi?

Erm. A Filonice

Rendi i vezzi paterni; ella è ben degna
Del tuo favor; tua suora
Te l' afferma la dice
L' aria, il core, l' amor; alla mia fede
La tua fede riserba;
Amo quello, ch' è tuo; di più se brami,
Sdegno d' esser tuo sangue al' or, che
[m'ami.

M' è più caro il tuo bel core,
Che la speme di goder;
Quando tū mi sia fedele
D' ogni sorte a me crudele
Io ne men mi sò doler. M' è &c.
parte.

Leon. Mia vita... Ahi Filonice in quai con.
Labirinti d' orrore il cor s' aggira? [fusi
Deh dimmi ah sei tū quella,

C 4

Che

Che il Genitore aspetta?

Vuoi le braccia del Padre, ò de la morte?

Fil. Ah sol d' Ermonia io vò sequir la sorte.

Là da l' ombre il rio tiranno

Ombra errante agiterò;

E i suoi mali à mè daranno

Quella pace, ch' or non vò.

Là &c.

Leon. In così atroce, e tenebroso orrore

Salvati, se tù puoi, misero core.

Leon. Sei così barbaro, destin spietato,

Che più resistere l' alma non può;

Se tanti folgori mi vibra il fato,

Più mai d' un' anima nel sen non hò.

Sei &c.

S C E N A X I I I.

Filonice, poscia Telefo.

Fil. **F**ilonice, che pensi?

O' Figlia a Teagene,

O' prole di Gelone,

Quale tù sia, morir tù devi; o come

Abborrita da l' uno,

O' come grata a l' altro.

Tel. Anima mia,

Ancor ti veggio, e spiri? odiò la morte

D' appressarsi al tuo volto

Per il timor di comparir vezzosa,

O' sola Ermonia cadde?

Fil.

Fil. Un breve instante

Non scema a noi la gioja

Di nostra morte.

Tel. Ah cara,

Col parlar mi di morte

Non sgomentar la speme,

Che lusinga il cor mio; le regie squadre

Eremon contro il tiranno, e la vendetta

Del real sangue accresce.

Rabbia, e furor; lor capo

Tù mi vedrai: due vite

O' salverà il mio ferro,

O' frà le straggi essanguie

Laverò il fallo mio,

Se pur fallo fu mai, col proprio sangue.

Fil. Ah se tù salvi Ermonia, ancor mi lice

Sino in braccio di morte esser felice.

Fammi goder così,

Nè mi mancar di fè;

Salvando il suo bel cor

Godrà il tuo dolce amor

Una metà di mè. Fammi &c.

Tel.

Segui a sperar mio ben,

Nè mi lasciar d' amar;

Che doppio morte ancor

Vedrai del nostro amor

La fiamma a scintillar.

Segui &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Leonte, poscia Argenia,
poscia Teagene in disparte.*

Leon. **Q**Uando par, che l'alma sperì,
Disperata è sempre più...

Arg. Leonte, il tuo bel core
Sol d' inutili pianti
Spargerà sempre il svolo?

Leon. Ah, che far deggio?

Arg. Ermonia, a un tanto nome
Tù non ti scuoti? Ermonia

Siasi tua suora, ò sia

Di Gelone germoglio,

Può la vita sperar da la tua mano,

E tù in sospir ti struggi

Neghittoso amator, fratello infano?

Leon. Ma se più non discerno

Dal mio Nume il mio sangue, e sol la sorte

Per mè sempre più fiera

Non sà darmi che guai.

Arg.

Arg. Risolvi, e spera.

Leon. Che resolver poss'io, qual via già mai
Può spianarmi il destin?

Arg. Non odi ancora

Il martial fragore

Con cui grida vendetta il regio Marte?

Aggiungi la tua spada....

Leon. O Dio, vorrai,

Ch'io volga il ferro, e l'Armi.

Contro il mio genitor?

Arg. Puoi chiamar Padre

Chi la tua vita uccide?

Leon. E sì ribelle

Mi vuoi del sangue mio?

Arg. Non è tuo sangue

Il sangue di Lucilla?

Se l'Idol tuo sen cade,

Se il tuo sangue si versa,

Tutto fora tua colpa, e tù codardo

Non stringi omai quel crine,

Che ti porge la sorte? al gran partito

De le reali Insegne

Gittati generoso.

Teag. O Ciel, che ascolto?

Arg. Coraggioso il tuo brando

Tolga il filo a la scure

Ch'al bell'Idolo tuo pende su'l collo;

Così salvi una vita

Doppamente a te cara,

El'innocenza tua rendi più chiara.

C 6

Teag.

Teag. Femina indegna.

Leon. Hai vinto,

Argenia, hai vinto; al Genitor tiranno
Sol s' aseriva il delitto
Di sì barbara impresa.

Teag. E tanto soffro?

Leon. Mè da la colpa assolve

La ragion d' essequirla, e non opprime
La difesa del giusto amor di Figlio.

Rispettar chi diè vita

Comando è di natura,

Mà salvar l' innocenza egli è del Cielo;

Odimi Siracusa; io contro i voti

D' una Patria insolente

Non contro il Padre mio la spada impe- [gno.

E pur, ch' Ermonia un giorno,

O' Amante disperato,

O' fratel generoso al sen mi stringa

In un oblio profondo

Cada la Patria Siracusa, e il Mondo.

Teag. Numi v' è ne gl' Abissi

Mostro mai così perfido, e spietato?

Trema pur di mie furie, o figlio ingrato:

parte.

Leon. Scaglierò le faci, e i dardi,
Che prestando amor mi vò;
Ed in man del mio furore
Sin le stesse armi d' amore
Spireranno crudeltà.

Scaglierò &c.
SCE-

S C E N A I I.

Argenia sola.

A Rgenia avvien, che spero,
E in faccia a la speranza
Cambino di sembianza i tuoi pensieri.

Come tal' ora

Vapor, che ascende

Nel sol s' accende,

E sembra stella;

Quest' alma ancora

Lieta diviene,

E ne la spene

Si fa più bella.

Come &c.

S C E N A I I I.

Teagene, ed Ernando.

Teag. **T** Anto, o fedele Ernando,
Osò mio figlio.

Ern. E chiami

Tuo figlio chi potessi

A i ceppi, a le ritor e

Condannar risoluto?

Teag. Anzi a la morte.

Ern. Quando figlio l' appelli, il cor ti sgrida,

Benche di sdegno acceso,

Che al fin padre t'è sei.

Teag. Mè Padre offeso.

Offeso ne l' onore, e ne la fede,
Ch' hà in mè la Patria offeso.

Ern. Dunque vorrai

Teag. Sì vvo', che Siracusa
Veda qual Padre io sono, e qual Ministro
De la sua pace hà in Teagene ele to.

Ern. Che prò? se è sangue tuo?

Teag. Mà sangue infetto;
E come infetto sangue
E dover, che si versi.

Ern. E sotto il ferro
Dourà morir trafitto

Teag. D' al' ora, ch' egli errò,
A morir cominciò nel suo delitto.

Ern. Chiama a consiglio amor
Prima del tuo rigor,
E poi condanna;
Ed ei diratti al' or,
Che spesso è traditor
Ciò, che ci affanna. Chiama &c

S C E N A I V.

Teagene, poscia Ermonia.

Teag. **A** H Leonte, ah fellone, ah non
Di Teagene; al' ora, (più figlio
Che frà rivi di sangue, e sangue regio
T' apro le vie del soglio,
Tù contro il Padre, contro il soglio, e
Il genio de la Patria [contro
Strin-

Stringer tenti la spada, e mover l' armi?
Ahi mi palpita il core,
E non comprendo ancora,
Se a l' orror di tua colpa,
O a quel de la tua morte
L' infelice cor mio resti men forte.

Erm. Ahimè il tuanno!

Teag. Ah bella,
Deh non fuggir; per poco
Difendi, se t' aggrada,
La tua ragion contro il mio amor; ti
Un Padre sventurato, [prega
Che di due figli, ò Dio,
Per suo tormento acuto
Un non può ritrovar l' altro hà perduto.

Erm. Barbaro, con chi parli?

Teag. Teco parlo, o del mio
Sangue parte più cara; Ah per qual mai
Fatalità crudele
A mè t' ascondi? vieni, e mi ristora
Quell' auuanzo di cor, che di Leonte,
La Fellonia traffisse.

Erm. Fellon Leonte, o Cieli?

Teag. Che tardi? e cerchi ancora
Celarti a l' amor mio? meno spietata
Mi si affaccia al pensiero
Di mio figlio la morte, a cui lo danno,
Se una parte di mè temprà il mio affan-

Erm. Leonte hà da morir? [no,

Teag. Nè ti risolui?

Puoi negare al mio ciglio
 D'esser Lucilla? il volto, e l'aria istessa
 Parlano, che sei d'essa.
 Quel sì tenero amore
 Che à primi guardi tuoi nel sen mi giun-
 Ben mi dice a bastanza, (se,
 Che ti son padre; il core
 Ne suoi risalti non mentisce, e tutta
 L'anima in tè rapita
 Da le sue simpatie non è tradita.

Erm. E soffrirai cor mio,
 Che se'n mora il tuo cor? ah si tradisca
 La ragion del mio sangue,
 E in prezzo di sua vita
 D'esser figlia al crudel l'orror si offerisca.

Teag. Che più pensi? rispondi.

Erm. Sò che la mia costanza
 Vi rimette d'onor, mà tutto lice,
 Quando tutto si perde,
 E per tor da la morte il cor del core
 Viltà non scerne un disperato amore.

Erm. Padre, e Signor... Ah si risente, e stride
 La maestà de la mia gloria hai vinto.
 Umil tua figlia, e serva....

Teag. O Dio, Lucilla,
 De le viscere mie parte migliore,
 Sorgi, e stretta al mio seno
 Prendi l'intier possesso
 Del paterno amor mio,

Erm. Padre t'abbraccio.

Ahi

Ahi che il soverchio orror mi fa di giaccio.
Teag. Or vi condono, o Numi
 La perdita d'un figlio;
 Si mora l'empio, e su'l mio ciglio asciutto
 Al taglio de la scure
 Prepari il collo.

Erm. Ah genitore; al'ora.
 Che figlia al sen mi stringi
 Vuoi rubbarmi il fratel? son questi i primi
 Pegni de l'amor tuo?

Teag. Lagnati, o cara,
 Del suo delitto; è la sua colpa sola,
 Non la giustizia mia, ch'a Te l'invola.

Erm. Vibra pur la spada ultrice,
 Svenerai quest'alma ancor;
 Quel di ferro, ed io di duo'lo
 Caderemo a un colpo solo
 Del tuo barbaro rigor. Vibra &c.

Teag. Figlia vincesti.

Erm. Ah core,
 Debole cor d'Ermonia.

Teag. Il tuo dolore
 Frena il mio sdegno; il colpo,
 Che già pendea sospendo; al tuo germano
 Meco verrai; di pianto
 Lavi l'errore indegno,
 E al mio sen tornerà figlio più degno.
 Quel raggio sì caro,
 Che in volto ti splende,
 Al cor mi contende

C 9

Lo

Lo sdegno, e il rigor;

A vincere imparo

Le furie del seno,

Se il ciglio sereno

Ti guarda il mio amor. *Quel &c.*

Erm. Misera Ermonia, ah doue,

Doue n' andò la gloria tua? potesti

Con intrepido core

Lottar sin' or con la tua morte, e appena

Contro de l' Idol tuo fremer la senti,

Che al rimbombo primier vile diventi?

S C E N A V.

Filonice, ed Ermonia.

Fil. **Q**ual' insolito orrore
T' agita i sensi, e l' alma?

Erm. Mirami bene in volto,

E dimmi poscia al' or, se più in Ermonia
Ermonia riconosci.

Fil. Ahi chi ti cangia?

Forse il vicin tuo fato

Pone tutta in tumulto

La fedeltà di tua costanza?

Erm. Ancora

Dal sangue, che su' l viso ogn' or mi sale,

Non misuri il delitto,

Che mi lacera il core?

Fil. Sol vi veggio il chiaror del nostro amore.

Erm. Nò nò, d' amor più meco,

Cara

Cara più non parlar, che amor non mer-
Di rossor di vergogna [to;

Contro mè sol favella,

Che sì vuol la viltà della mia stella.

A dichiararmi figlia

Del barbaro tiranno

Empio destin mi trasse.

Sò che questa mia colpa,

Che mè infelice assolve, anche assicura,

Se il crudel non mentise, a tè la vita;

Mà pure, ò ciel...

Fil. Che vita? or, che tù prole

Sei già di Teagene,

Io figlia di Gelone, intera, e grande

Volo a incontrar fastosa

La gloria di morir; tù ti consola,

Che m'è gioja più cara il morir sola.

Mà qual destino mai....

Erm. Deh di più non cercarmi

Per togliermi il piacer del tormentarmi.

Là trà le Selve

Leon audace

Cento, e più belve

Sfidando và;

Mà al sol chiarore

D' ignobil face

Privo di core

Vinto si dà.

Là &c.

S C E-

S C E N A V I.

Filonice, poscia Telefo

Fil. **A** H con qual fasto incontro (dato
L' ora del mio morire or, che m'è.
Morir figlia a Gelone; ombra non vile
M' accoglieran gli Elisi
E ai più famosi spiriti
Sarò forse d' invidia entro a quei meriti.

Tel. Filonice t' arresta;
Da ben pochi momenti
Tua libertà dipende; omai disposte
Le regie Squadre a l' armi
Seguono i cenni miei. Tù con Ermonia
Porgi voti festivi a la tua forte.

Fil. Lasciami con l' onor de la mia morte

Tel. Scaccia omai da la mente
Sì funesti pensieri, e sol d' amore
Favellando al mio foco
Questi momenti inganna.

Fil. Telefo, il tuo coraggio [ta
Più non m' a' etta; Ermonia omai scoper-
Figlia di Teagene
Più non lo cura, ed io,
Come figlia a Gelone,
Ombra famosa, e grande
Vvò raggionger ia sua dentro a gl' Elisi;
Pregio il tuo amor, il tuo valor detesto;
Serbami il core, e l' alma,

Che

Che il solo onor, che ti dimando, è questo.

Tel. Che mi narri? tù figlia
Del misero Gelone? Ah ben il core
Me lo diceva, e al' or, che a Teagene
Scopersi Ermonia, amore,
Che tè volea sul Trono,
Dettò il consiglio, e stimolò l' errore.
Or vedi....

Fil. Atroce error, fiero consiglio.

Tel. Ma poiche, o bella, crede
Tè chiama il patrio foglio, e a la vendet-
Del reale tuo sangue [ta
Ti lusinga fortuna, o Dio, vorrai
Trà gramaglie di morte
Funestar la tua gloria?

Fil. „ Il vapor del mio sangue
„ Darà forse più peso
„ Al fulmine letal, che freme irato
„ A danni del tiranno in man di Giove.
Tel. „ Per fino, che d' Ermonia [che
„ Era prezzo il tuo sangue, al Ciel fors' an-
„ Era cara tua morte,
„ Or che fuor di periglio
„ Più non teme disastri, ah per quel foco
„ Che il cor m' incenerisce, e che non spia-
„ Mia vita, a tuoi be gl' occhi, [ce,
„ Lascia, che sul tuo Trono
„ Ti riponga il mio brando,
„ E che a l' ombra real del tuo gran Padre
„ Mill' anime rubelli

„ Va-

„ Vadan di là dal mondo , e faccian fede
 „ Di tue giuste vendette. Ah, sì mio Nume,
 Concedi , che il mio braccio
 Oggi ferva al tuo fasto , & al mio amore ,
 O' che il mio sangue istesso
 Tutto sparso al tuo piè . . .

El. Non hò più core .

Non più intendo i miei pensieri ,
 Nè comprendo il mio voler ;
 Non sò più ciò ch' io mi spero ,
 E frà moti incerti , e fieri
 Gode il cor di non goder . Non &c.

Tel. Animo, e cor mio core; al tuo bel Nume,
 Benche in suoi sensi oscuro,
 La vittima è gradita; amor dia forza
 A la forza del braccio; e tù, mia bella,
 Con un da tuoi bei voti.
 E con un di tue luci ardente raggio
 Cresci a l' alma conforto, al cor coraggio.

Nel mio cimento, o cara,
 Non ti scordar di mè;
 Serbami il core, e l' alma,
 Più bell' alloro, o palma.
 Non brama la mia fe. Nel &c.

S C E N A V I I.

*Leonte, poscia Teagene, ed
 Ermonia.*

Leon. **V**il bacio, o mie ritorte,
 Se al bell' idolo mio
 De la mia fede un testimonio voi siete.

Teag.

Teag. Leonte.

Erm. Ahi vista atroce.

Leon. Ahi che rimiro?

Mio genitor. Ah bella.

Forse quì ti conduce

La tua sorte spietata a morir meco?

Erm. Destino, a che m' esponi?

Teag. Ascolta, o figlio,

Che con tal nome ancor ti parlo; o fasti

Del Padre, e de la Patria

Dechiarasti nemico, e contro il voto

De la Patria, e del Padre,

Farti scudo a la figlia

Del traditor Gelone.

Erm. E il sangue mio

Tutto in velen non esce?

Teag. Or delitto sì enorme

Ti rende reo di morte. or che rispondi?

Erm. Stelle, che mai risponde?

Leon. E la mia morte

Incontrar mi vedrai,

Con quel coraggio istesso,

Cui mi vedesti amar colpa sì bella.

Erm. Ammirabil costanza!

Leon. Padre, ne più m' ascondo,

Se costei cade, o Dio,

Caduta è la mia vita; o figlia sia

Del misero Gelone,

O siasi mia germana, il cor, c' hò in pe-

Tu-

Tutto è per lei; la colpa,
 Che teco mi fa reo di morte, hà tanto
 Per mè di gloria e fasto,
 Che l'istesso delitto
 Mi fiorirà nel seno anche trafitto.

Teag. E tua germana appunto.

Tù qui l'abbraccia.

Leon. O Cieli,

Che sento mai?

Erm. Che soffro, o sorte!

Teag. Ah torna,

Torna in te stesso, o figlio,

E frà le tue ritorte.

Dal suo tenero amor prendi consiglio.

Torna al mio seno, o figlio,

Nè delirar d'amor;

Nè l'aspre tue catene

Sciegli il miglior del bene,

E guarda il mio dolor. Torna &c.

IS C E N A V I I I.

Ermonia, e Leone.

Leon. **E**Rmonia, o Ciel.

Erm. **E**Leonte.

Seguasi ancor l'inganno;

Leon. Tù mia germana? al' ora,

Che Salva ti vegg'io,

Per sempre, o Dio ti perdo? (caro,

Erm. Il cor mi scoppia. Ah ben rifletti, o

Che più che mai son tua quel tuo bel foco

Prenda miglior sembianza,

E amar.

E amarmi ancor saprai senza speranza.

Leon. Ben' m'accorgea dal mio innocente

Che la natura istessa [ardore,

Ingannava l'amore;

E quei risalti, o Dio,

Ch'entro il mio petto essangue

Mi sembravan d'amore, eran del sangue.

Erm. Or, che far pensi? il Padre,

Quasi dissi il tiranno,

Da miei consigli attende

Un tuo bel pentimento; ah vivi, e riedi,

Riedi a l'amor paterno.

Leon. Tè libera, tè salva,

Che più bramar degg'io?

Erm. Dunque!

Leon. De la mia sorte

Disponi a tuo piacer; mà

Erm. Che sospiri?

Leon. M'era più caro assai:

Morir per la tua vita,

Che viver teco, e non sperar più mai.

Erm. Anch'io morir mi sento;

Mà se peno per tè, dolce è il tormento.

Leon. Torno a vivere, mia cara

Col dover di non amarti;

E non sò, se sia più forte,

O' il piacer de la mia morte,

O' il dolor d'abbandonarti.

Torno &c.

SCE-

T E R Z O
S C E N A I X.

Argenia, ed Ermonia.

Erm. **A** Che ne vieni Argenia?

Arg. **A** A dir, che intesi
Gl'inganni tuoi con Teagene, e l'alma
Viene a dirti il contento
C'ha di tua libertà.

Erm. E ciò fu dunque inganno?

Arg. E ancor ne temi?

Erm. L'amor verso Gelone, e l'odio estremo
Contro il crudel tiranno
Ben mi rendean sicura
De l'esser mio; mà cara, e quale, ah dimmi,
Prova evidente, e chiara
Puoi tù recarmi?

Arg. Prendi;
Aprilo, e leggi, e il tuo timor sospendi.

Erm. legge *Siracusà, quel fato*
Cui, tù mi danni, io senza pianto incontro;
Ti perdono il delitto
Contro il tuo Rè; se mai
Ti destasse pietà del sangue mio,
Come rispetto al tuo Signor consiglia.
Serba quello d' Ermonia, ella è mia figlia.
Gelone.

Erm. Ah caro Padre.

Arg. A mè frà i più rimoti
Ritiri suoi scopri fortuna il foglio.

Erm.

Erm. Lascialo a la mia fede; alto pensiero
Detta a l'alma il destino.

Arg. Io tremo, e spero.

Erm. Veggio ancor la mia grandezza
Frà le doglie a scintillar;
Ed insegna a la fortezza
Con che cor si debba amar. *Veg. &c.*

Arg. Non sò; parmi d' Ermonia
Leggere in fronte un non sò che di gràde,
Che al senso mio s'asconde,
E la speme già na'a in sen confonde.

Non tornarmi a tradir
Cara speranza;
Il cor, che mio non è,
Tutta ripone in tè
La sua costanza. Non &c.

S C E N A X.

Filonice, poscia Teagene.

Fil. **V**O' cercando nel core un pensiero
Che dia bando al pensier di morir;
Mà lo trovo sì fiacco, e leggero,
Che sembante non hà di gioir. Vò &c.

Pensiero di vendetta, amor di trono,
Son lusinghe sì vane,
Che al cor giungono a pena,
Che l'istessa lusinga a maggior pena.
Tù perdona, o Telefo...

Teag.

Teag. Telefo è un traditor ; sò che de l' armi
Nemiche a Siracusa
E' il fomento primier ; sò che sbalzarti
Dal tuo supplicio al foglio
Temerario pretende.
Mà fia vana l' audacia ; hò spada auuezza
Al sangue de superbi ; e in questo punto
Empia tu morirai.

Fil. Morrò , mà trema
Felton de la mia morte ; il sangue sparso
De tuoi sovrani , e Regi
Col clamor di sue voci in man del fato
Le più giuste suegliando at e faette
Farà contro un tiranno
Le mie , le sue , le pubbliche vendette.

Teag. Tuona , grida , minaccia ,
Non v' è scampo al morir. a voi soldati
Entro quel sen ...

S C E N A X I.

Ermonia , Leonte , e Detti.

Erm. **T** E agene al primo amore
Il tuo Leonte accogli ;
Ei detesta un delitto ,
Che mal solo concetto
Serba qualche innocenza ; il suo sembiante
Mira come di lagrime scintilla.

Teag. Figlio , Leonte mio , cara Lucilla.

Leon. Mio genitor.

Erm.

Erm. Che veggio , e ancor ritorni
Crudo mostro a le stragi ? a la tua sete
Non è proprio quel sangue ;
Se vuoi quel di Gelone , entro il mio seno
Cercalo , e il troverai ; quell' infelice
Che a morir tù condanni ,
Quella è la tua Lucilla ; ah riconosci
Traditore una volta
Di Gelone la figlia ; in mè ravisa
Del tuo signor tradito
L' effiggie sventurata ; e se a tuoi lumi
Creder nol vuoi ...

Leon. Che stravaganze , o Cieli ?

Fil. Ahi , che sento ?

Erm. Ammutisci ?

Questo foglio , o crudel , leggi , e arroffisci.

Fil. Ermonia , o Dio , che fai ?

Leon. Tù non più suora mia , tù non più fi-
Di Teagene ?
(glia.

Teag. Lessi.

Erm. Or , che il tuo figlio è salvo ,
Che la figlia conosci , e che ambidue
De l' amor tuo son degni ,
La Mia gloria ripiglio ; ecco risparmio
Al tuo core un delitto , e già prevengo
Le furie tue , guarda , deh guarda indegno ,
Ch' Ermonia sà morir senza un tuo fde-
Leon. Ferinati , o Dio.
(gno.

Fil. Deh ferma , o troppo ardita.

Teag. Vieni , o figlia ...

Fil.

Fil. Rifiuto,

Quando Ermonia non viva anche la vita.

Erm. Vò morir, forse il mio fato
Fia tuo fato, o traditor;
Mostro barbaro inumano,
Questa mano

Saprà vincerti in furor. Vò &c.

Teag. Sì morirai; Ministri,
Costei si sveni.

Fil. Ah Padre.

Leon. Ah Genitor, ripiglio
L'onor de la mia colpa.

Fil. Non morirà, se prima
Non uccidi tua figlia.

Leon. In sua difesa, [ciaro
Ecco il petto, ecco l'alma; o il crudo ac.
A mè, tù lascia, ò il tuo morir precorro.

Erm. Prendi perfido.

Teag. Ah maga ingannatrice
Con quali incanti, o Dio
I miei figli m'invola, io stesso, io stesso....

SCENA ULTIMA

*Telefo, Argenia, Ernando,
Tutti.*

Tel. Edimi, o Teagene.

Leon. O Dio, che faccio?

Fil. Ferma, ferma, o Telefo.

Leon. Padre, mio ben, di voi?

Chi

Chi difendo chi perdo?

Erm. E non risolvi?

Del Padre tuo la vita

Stà sù l'orlo di morte, e neghittoso

Tù non lo salvi? ah questa

Temeraria falange

Al tuo piè vincitor stendi, e calpesta.

Teag. O troppo generosa.

Tel. O rendi il foglio

Di Gelone a la figlia...

Fil. E ne la figlia

Di Teagene suona

Teagene, se puoi...

Tel. Cieli, che ascolto?

Leon. Amico, o Dio, sospendi....

Teag. T'arresta, alma feroce, e Siracusa

Tutta m'ascolti. al barbaro tuo genio

Patria servir rifiuto; or che comprendo

Più bei dogmi d'onore: Ermonia regni

E regni per tuo fasto. Teagene

Gitta la spada, e chiede

Di sua troppo empietà pena, ò perdono.

Leon. Fortunate vicende;

Erm. E col core l'impero

Al' inclito tuo figlio Ermonia rende.

Tel. Teagene abbastanza

Generoso non sei; dona al mio foco

La tua figlia, il mio bene.

Teag. Tua sia Lucilla.

Fil. Amabili catene.

Erm.

80 T E R Z O

Ern. Argenia il nostro amore
Chiede il suo fine.

Arg. Ecco la destra, e il core.

Teag. Purghisi da l'infamia
Pria Siracusa; indi a le pompe, ai vezzi
Di sì grandi Imenei

S'appare: chi più bello il dì beato.

Tutti. E gli aventi d'amor secondi il fato.

Coro. Sparso il crin di rose, e fiori
Scherzi il giorno lusinghier;
Che sù l'ali degli Amori
Tornò rapido il piacer.
Sparso. &c.

IL FINE.

